

LE CARTE

**Generali e 007
a libro paga**

C'era un controspionaggio per intercettare le indagini

Paolo Colonnello A PAGINA 8

I VERBALI

**Il manager reo confesso
“Al generale Spaziante
trecentomila euro”**

Magistrati e 007 a libro paga per spiare le indagini

7

milioni
È la buonuscita pagata dal Consorzio Venezia Nuova all'arrestato Mazzacurati

5

miliardi
Il valore dei lavori per la costruzione del Mose da cui attingevano

PAOLO COLONNELLO

«Questo incontro che Mazzacurati aveva fatto con Meneguzzo avrebbe comportato il pagamento di due milioni e mezzo alla Guardia di Finanza, di cui 300 mila subito e il conferimento a Meneguzzo (ad di Palladio Holding, ndr) di 300 mila euro all'anno, più 400 mila euro di fee... Seppi poi che la Guardia di Finanza a cui si riferiva era il generale Emilio Spaziante e, oltre ai 300 mila euro, ne furono richiesti altri 200 mila...». Parola di Piergiorgio Baita, ex presidente della Mantovani Costruzioni, grande reo confessò di questa vicenda. Per esempio: «Se il presidente della Regione mi dice: “Mi dai una mano?”, lei gliela dà, non si chiede perché». Chiede il pm: quindi lui chiedeva e voi davate? «Per forza, come fai a dire di no?... Sì ma, voglio dire, Galan non era più governatore, era ministro, eh!...». Non c'è scampo: un milione all'anno «di stipendio», più lavori in villa pagati.

I lavori in villa pagati

Ricatti, intrighi, spionaggio, tangenti: c'è di tutto in questa marea di schifezze che sta sommergendo Venezia. Confronto alla cricca maneggiona e un po' millantatrice che

ruotava intorno all'Expo, questi del Mose sono un'organizzazione di geometrica potenza il cui fine «era quello di una sistematica e continuativa condotta corruttiva di pubblici ufficiali, sia in qualità di funzionari che di politici... essendo la corruzione finalizzata all'ottenimento di finanziamenti e di lavori da parte delle società consorziate rientranti nel gruppo Mantovani». Un gruppo che, a partire dall'ingegner Baita, finito nel mirino anche nelle inchieste milanesi di Expo, per arrivare al «Grande Vecchio» del Consorzio Venezia Nuova, l'ingegner Giovanni Mazzacurati, (liquidato l'anno scorso dalla società pubblica con 7 milioni di euro) si era strutturato perfino con un servizio di «controspionaggio» per intercettare le inchieste che li riguardavano. Ed è questo, forse, il dato più inquietante che emerge dall'indagine e che si riassume nel nome del generale di corpo d'armata Emilio Spaziante, un passato nei Servizi Segreti, fino a due mesi fa numero due della Guardia di Finanza, che ieri gli ha messo le manette.

Al generale, per «influire in senso favorevole sulle verifiche fiscali e sui procedimenti penali aperti nei confronti del Consorzio Venezia Nuova», vengono

promessi da Mazzacurati 2 milioni e mezzo di euro, di cui 500 mila versati e spartiti con Marco Milanese, altro personaggio plurinquiso (è indagato nell'inchiesta Bpm), ex braccio destro del ministro delle Finanze Giulio Tremonti, e con Roberto Meneguzzo, Ad di Palladio Holding, gruppo finanziario vicentino molto noto.

D'altronde la torta da spartire era quasi illimitata: 5 miliardi di euro per salvare Venezia dalle sue acque ma non dagli squali, e avere in concessione la quasi totalità degli appalti senza gara, senza concorrenza, senza alcun confronto tra costi e progetti alternativi.

Nelle carte è documentato un incontro tra il generale e Meneguzzo nella sede di Palladio a Milano l'8 settembre 2010



per ricevere una parte dei soldi. Scrivono i giudici: «Ecco che proprio nel momento in cui riceve i soldi, Spaziante chiama per 4 volte il comandante del Nucleo della Gdf di Venezia che stava svolgendo attività di verifica, per dimostrare... di essere in grado di acquisire notizie riservate sulle indagini».

Le telefonate

Del resto, i benefici effetti del rapporto tra il presidente del Consorzio Mazzacurati e Spaziante, mediato da Meneguzzo, si vedono in fretta: «Sei mesi di registrazioni... il mio telefonino, mi hanno detto è ancora sotto controllo fino alla fine dell'anno», spiega Mazzacurati all'ex diplomatico Antonio Armellini. «Mi hanno detto, che mi hanno registrato una telefonata con Matteoli (l'ex ministro di An finito sotto inchiesta, ndr) e col dottor Letta... pensi che la telefonata che mi hanno raccontato io me la ricordavo benissimo...».

Secondo i magistrati la rete di spionaggio comprendeva di tutto: da magistrati contabili, a poliziotti, a funzionari dei Servizi. L'acqua marcia di Venezia.

Cosa scrivono i giudici



Il fine

La corruzione era finalizzata a ottenere finanziamenti e lavori per il gruppo Mantovani

Il controspionaggio

Quando riceve i soldi Spaziante chiama per 4 volte il comandante della Gdf di Venezia